

Dal Vangelo
secondo Luca

■ IV Domenica di Avvento – 20 dicembre
■ Letture: 2 Samuele 7,1-5.8-12.14.16;
Salmo 88;
Romani 16,25-27; Luca 1,26-38

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Libri, l'arte racconta la Bibbia: «I Vangeli dell'infanzia di Gesù»

Sin dalle origini, l'annuncio cristiano ha rivelato la sua efficacia non solo con la parola, ma anche attraverso le immagini. Il legame profondo tra Scrittura e arte sta al centro della nuova collana dell'editrice Ancora «L'arte racconta la Bibbia», per far gustare la sapienza con cui l'arte nei secoli ha narrato e interpretato il testo biblico. Il linguaggio con cui Micaela Soranzo - architetto, esperta di arte per la liturgia - ci accompagna in questo percorso è volutamente accessibile; non mancano, tuttavia, approfondimenti a livello simbolico (con una particolare attenzione agli animali e alle specie vegetali) e iconografico (ad esempio, il modello della natività con la madre e il bambino, oppure i vari tipi di adorazione). Il primo volume, particolarmente adatto al tempo di Avvento e Natale,



si incentra sui racconti dell'infanzia di Gesù, collocati all'inizio dei Vangeli di Matteo e di Luca. L'autrice, in un polittico di otto quadri, presenta gli eventi narrati nei Vangeli dell'infanzia, a partire dal testo (evangelico o apocrifio) e dai significati teologici e spirituali connessi. Dall'Annunciazione a Maria, seguita dalla Visitazione a Elisabetta, ai sogni di Giuseppe, giungiamo alla Natività, all'adorazione di pastori e dei Magi fino all'incontro di Gesù dodicenne con i dottori al tempio di Gerusalemme. Per ogni scena vengono offerti innumerevoli riferimenti, alcuni poco noti, anche di artisti che si sono misurati con l'arte sacra attraverso i linguaggi contemporanei. Il card. Ravasi nella prefazione sottolinea ancora che alcune di queste iconografie sono veramente «universalmente», capaci di raggiungere credenti e non, evocando esperienze profondamente umane, anche di fatica e dolore, come la fuga in Egitto o la strage degli innocenti. In questo tempo difficile, in cui siamo chiamati ad accogliere con gioia l'annuncio di un bambino nato per salvarci, facciamo nostre le parole di una poesia natalizia di Brecht: «Oggi siamo seduti, alla vigilia di Natale, noi gente misera, in una gelida stanzetta, il vento corre di fuori, il vento entra. Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo; perché Tu ci sei davvero necessario».

Luciana RUATTA

• Micaela Soranzo, I Vangeli dell'Infanzia. Collana L'arte racconta la Bibbia, Ancora, Milano 2020, pagine 128, euro 9,90.

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono

di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Signore, costruisci in noi la tua casa



L'Annunciazione, Ambrogio Lorenzetti, 1344, Pinacoteca Nazionale di Siena

Una casa. Averne una è l'aspirazione grande di ogni persona e di tutte le famiglie. Una casa. Le nostre case, luoghi di intimità dentro cui passa e si costruisce la vita. Di case da costruire si parlano il re Davide e il Signore. Nella sua casa Maria offre a Dio la propria vita. Case. Entriamo anzitutto in quella di Nazaret perché da essa possiamo capire al meglio il valore di quello che Dio aveva detto a Davide, il re, per mezzo del profeta Natan. Da quella casa santa e venerata, con la testa chinata in segno di profonda riconoscenza e venerazione, lasciamo che la Grazia ci porti indietro nella storia per ammirare come nel meraviglioso progetto che Dio ha voluto per noi, tutto si compia a nostro favore e salvezza. Dalla casa di Maria dove la Parola si è fatta Carne, continuiamo a scrutare la Parola!

Davide vuole offrire a Dio una casa, un Tempio fatto di legni pregiati e di belle pietre. La risposta stupisce: «Forse tu mi costruirai una



casa, perché io vi abito?». Il Signore, meraviglia di generosità, rovescia la proposta e supera l'offerta: «Il Signore ti annuncia che farà a te una casa». Il testo originale ebraico sembra giocare con la parola «casa», per farci comprendere ciò che conta, vale a dire che la casa promessa da Dio non è un edificio, fatta di carne e di sangue. Dal re verrà un figlio che Dio considera come proprio: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio». Alla promessa fatta a Davide, affianchiamo ora le parole che il Signore dice a Maria attraverso il suo angelo: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà gran-

de e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Già si coglie la sorprendente somiglianza tra le due promesse! Perché tutto si faccia più evidente, bisogna però porre attenzione a quell'«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Ora tutto si illumina: il Signore non viene meno alla parola data. Il progetto di salvezza si compie: era «avolto nel silenzio per secoli eterni», ma al tempo opportuno si è manifestato. La casa promessa a Davide ora è costruita: Cristo, del casato del re, è il Figlio del Dio Altissimo,

è la stabile dimora di Dio in mezzo a noi. Egli nasce da Maria di Nazaret. Guardiamo a lei. Al massimo del dono concesso - solo lei è la «piena di Grazia» - risponde con la massima umiltà nel riceverlo: «Sono la serva del Signore». Maria, scelta tra i poveri del Signore, spalanca le porte della propria casa interiore perché in lei Dio ponga il dono più prezioso: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio». Meravigliosa lezione di vita. C'è tutto da imparare. La Madonna è alto modello per la Chiesa, per ciascuno: tutti siamo desiderosi di assomigliarle. Ormai a pochi giorni dal Natale, chiediamo alla Madre del Signore di aiutarci a porre la nostra vita nelle mani di suo Figlio in umiltà e disponibilità, con fiducia e obbedienza, in serenità e gratitudine, con quel tanto di inquietudine e trepidazione che ci fanno bene, ci tengono vivi e ci rendono consapevoli di essere posti davanti al mistero di Dio. Chiediamole di accogliere Gesù, Verbo della vita: «Per intercessione di tua Madre, degnati Signore di costruire in noi la tua casa, vieni ad abitarvi stabilmente e dai pieno compimento a quel progetto di felicità che hai per ciascuno. Amen».

don Marco ROSSETTI sdb,
professore di Nuovo Testamento
e Greco Biblico,
guida biblica in Terra Santa

La Liturgia

Messale, Avvento e riti di ingresso

Con l'inizio di un nuovo Anno Liturgico, la Chiesa italiana ha iniziato ad utilizzare il Nuovo Messale; il cambiamento può diventare occasione per superare l'abitudine e la ripetitività del nostro celebrare, per darci uno sguardo nuovo maggiormente attento a cogliere la presenza di Cristo che opera nella liturgia, per lasciarci plasmare da quella tensione all'incontro con Lui che troverà compimento nella Vita futura. Soffermiamoci sui riti di ingresso della Messa.

Nei riti di ingresso possiamo riconoscere un particolare richiamo al respiro dell'attesa. In realtà vi siamo già stati immessi molto prima di varcare la soglia della chiesa, quando abbiamo desiderato e deciso di partire dalle nostre case per venire ad incontrare il Signore nella comunità celebrante. Questo desiderio di Lui, che ci ha fatti mettere in cammino, porta con sé una

verità più profonda. È il Signore per primo che ci attende e desidera incontrarci là dove è presente in modo del tutto particolare: nella Parola proclamata, nell'Assemblea celebrante, nel Pane eucaristico, nella persona del ministro ordinato che presiede l'eucaristia (cfr. SC n. 7). Questa esperienza dell'essere convocati ed attesi personalmente da Dio, non solo si arricchisce ulteriormente dell'incontro con gli altri fedeli anch'essi convenuti per la celebrazione, ma ci fa passare dalla solitudine dell'individualità alla gioia della comunione, perché ci fa riscoprire continuamente di essere parte dell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco allora che lo scopo dei riti di ingresso «è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, si dispongono ad ascoltare con fede la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'eucaristia» (OdMR 46).

La funzione propria del canto di ingresso - che dà inizio alla celebrazione ed accompagna la processione di ingresso - è di favorire l'unione dei fedeli riuniti ed introdurre il loro spirito nel mistero celebrato (cfr. ibid.). Ecco poi il gesto liturgico della riconciliazione con i Padri e con «i fratelli e le sorelle» (novità del Nuovo Messale) per sottolineare come solo dopo aver ristabilito la comunione fraterna potremo fare vera esperienza di Colui che viene a noi nel segno della comunione d'amore. Nello stesso modo, se «con l'ingresso dei ministri con il Vangelo è significata la venuta-visita del Figlio di Dio e il suo ingresso nel mondo» (Germano di Costantinopoli), è il Popolo di Dio che lo accoglie.

Il nostro prepararci al Natale attraverso la liturgia propria dell'Avvento ci aiuti ad entrare nella «ordinarietà» della vita cristiana che non lascia

mai nella falsa pace dell'egoismo e dell'individualismo, ma spinge sempre oltre se stessi per accogliere, con il Signore che ci accoglie per primo, altri fratelli e sorelle e con loro camminare insieme sulla stessa Via. L'esperienza liturgica di essere Chiesa ci fa compiere un passo ulteriore: il Corpo di cui facciamo parte valica i confini della comunità cristiana e ci rende parte di una «famiglia» sempre più ampia: dalla Diocesi alla Chiesa universale, dalle Chiese Sorelle ai fedeli delle altre religioni, fino a raggiungere tutti gli uomini e le donne che condividono semplicemente la nostra umanità.

Lo sappiamo bene: Cristo «ora viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno». (Prefazio dell'Avvento I/A).

Viviana MARTINEZ